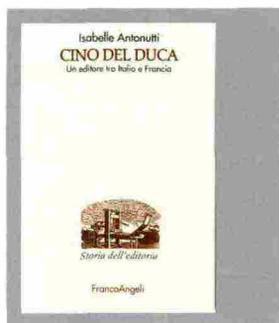


Dopo i recenti contributi su Ratta di Gianfranco Tortorelli, *Modernità e tradizione. Cesare Ratta e la scuola tipografica di Bologna* (Pendragon, 2009) e di Giuseppe Mirabella, *Bibliografia delle grandi opere di Cesare Ratta* (CHARTA n. 141, settembre-ottobre 2015), questo volume rappresenta forse l'esito maggiore, e direi definitivo, in quanto affronta la ricca personalità professionale rattiana sia in rapporto alla tipografia italiana di quegli anni e ai suoi maggiori rappresentanti, sia alla produzione editoriale di Ratta, come autore e come editore. La ricca iconografia è poi un valore aggiunto del volume perché consente anche al neofita di verificare la qualità grafica del segno rattiano, la sua ricchezza, innervandosi nella biografia anche professionale dell'editore-tipografo bolognese. Copertine, lettere, frontespizi, ex libris, documenti anagrafici, foto, macchinari, disegni, tavole, caricature e quant'altro vengono offerti al lettore perché possa conoscere l'ambiente e l'epoca nel quale visse e operò uno dei nostri grandi maestri dell'arte della stampa in una città, come Bologna, che seppe dotarsi tra le prime in Italia, di una scuola didatticamente orientata per la formazione professionale tipografica, ancora oggi riconosciuta tra le migliori e le più avanzate. E piace infine segnalare in copertina il logo della Scuola bolognese di Ratta, non firmato, ma attribuito a Marino Di Carlo, il geniale grafico abruzzese di Loreto Aprutino (vedi CHARTA, n. 133, maggio-giugno 2014), che fu in stretti rapporti professionali con Ratta che infatti gli pubblicò non pochi disegni su alcuni dei volumi de *Gli adornatori del libro in Italia*. MG

ISABELLE ANTONUTTI  
*Cino Del Duca. Un editore tra Italia e Francia*  
FrancoAngeli, pp. 175, euro 22,00

Nella storia dell'editoria francese e italiana la figura di Cino (Pacífico) Del Duca (1899-1967), imperatore della stampa rosa, occupa un posto di primo piano per avere dato un sostanziale contributo al sorgere della cosiddetta cultura di massa. Nativo di Montedivove (Ascoli Piceno), il suo destino di migrante fu segnato in



primo luogo (1912) dai rovesci finanziari del padre che obbligò la famiglia a trasferirsi ad Ancona dove Cino, dopo aver combattuto la Grande Guerra meritandosi la croce di guerra, pur essendo stato assunto come frenatore dalle Ferrovie dello Stato continuò l'attività di piazzista di romanzi popolari a dispense per la società editrice olandese Hiermann. La sua iscrizione al partito socialista lo condusse prima al trasferimento ad Agropoli (Salerno) nel 1921 quindi al licenziamento (1923) e a una breve carcerazione a Vallo di Lucania nel 1924 per trasferirsi quindi a Pavia, riprendendo a fare il piazzista di libri fino al 1928 questa volta per la casa editrice Michele Vecchi. L'anno successivo, assieme ai fratelli Alceo e Domenico, aprì a Genova una piccola casa editrice di romanzi popolari a dispense, la Moderna. Trasferita l'attività a Milano, tramite un annuncio, ingaggiò Luciana Peverelli che con *Cuore garibaldino* gli assicurò il suo primo successo editoriale. L'impianto della prima tipografia (1931) gli consentì di pubblicare anche giornali per ragazzi come "Il Monello" (1933) e "L'intrepido" (1935). Sorvegliato speciale dalla polizia nonostante le dichiarazioni pro regime, Del Duca chiese e alla fine ottenne il passaporto per la Francia (1932), mercato dove ripropose romanzi d'amore a dispense e giornali per ragazzi ("Hurrà!", "Aventurex"). Nel 1937 la sua piccola editrice parigina prese il nome di Les éditons mondiales. Fallita la tipografia milanese nel 1938, Del Duca rimarrà a Parigi fino al 1941, quando rientrò a Milano entrando a far parte della resistenza francese. Durante l'occupazione tedesca riuscirà comunque a proseguire l'attività di editore di rotocalchi rosa grazie a società prestanome come evidenzia l'interessante in-

dagine storica di Isabelle Antonutti, bibliotecaria e docente al Polo Mestieri del libro della Università Paris Ouest La Défense Nanterre e membro del Centro di storia culturale delle società contemporanee dell'Università di Versailles Sant Quentin en Yvelines. Dopo il 1943 Del Duca fece parte anche della resistenza italiana. Grazie anche al brillante matrimonio con Simone Nirouet (1947), lei 26 anni e lui 40, che divenne presto anche sua socia in affari, nel dopoguerra Del Duca riproporrà sia in Francia sia in Italia le sue testate di successo, ma puntando ora decisamente sul fotoromanzo ("Nous deux" in Francia e "Grand Hôtel" in Italia nei primi anni Cinquanta raggiunsero rispettivamente il milione e duecentomila copie di tiratura) e sulle riviste di gossip ("Intimité", "Vie en fleur", "Ciné-révélation" in Francia e "Intimità", "Confessioni" e "Stop" in Italia). Note sono le sue sortite in campo cinematografico (la Del Duca Film produsse pellicole di successo come *Touchez pas au grisbi* di J. Becker nel 1954 o come *L'avventura* di Michelangelo Antonioni nel 1959) così come in quello della informazione televisiva ("Télépoche" nel 1965 in soli quattro numeri raggiunse il milione di esemplari a settimana). Nel 1956 contribuì alla fondazione de "Il Giorno" di Gaetano Baldacci lasciando però dopo poco il controllo a Enrico Mattei. Ottenuta la cittadinanza francese nel 1957, in un paio d'anni trasformerà con discreti risultati "Franc-Tireur" in "Paris-jour", un tabloid moderno e popolare. Vani i tentativi di farsi accettare dall'élite dell'alta cultura francese, ma nessuno oggi può negare che Del Duca sia stato un autentico innovatore capace, attraverso la lealtà delle maestranze e l'integrazione verticale delle attività, di dare grande solidità finanziaria al suo impero di carta con il gradimento di milioni di lettori. MC

MANUELE FIOR  
*Le variazioni d'Orsay*  
Coconino Press, Roma 2015,  
pp. 70, euro 16,00

Manuele Fior nasce a Cesena nel 1975 e si laurea come architetto a Venezia e come cittadino d'Europa a Berlino, Oslo e infi-